

## Cultura materiale contadina : proposte di schedatura

di Silvano Guerrini

Riteniamo opportuno pubblicare questo testo fattoci pervenire da Silvano Guerrini (del « Comitato per le ricerche sulla cultura materiale della Toscana »), uno degli animatori della raccolta di Antella, che non avendo potuto partecipare all'incontro di Senigallia, ha voluto così contribuire al dibattito.

[n.d.r.]

Nel campo specifico della cultura materiale contadina l'uso metodico della schedatura deve ancora trovare una uniforme applicazione. Al pullulare di proposte, anche in Toscana<sup>1</sup>, tese a valorizzare la cultura contadina — vuoi come elemento di richiamo per il turismo domenicale, meno spesso con seri intendimenti di ricerca destinati ad avere un seguito più duraturo — non ha fatto riscontro un dibattito per approfondire gli aspetti metodologici senza i quali anche le iniziative più lodevoli sono destinate a evidenziare, in futuro, limiti e carenze che risulteranno difficili da colmare.

Sotto questo profilo si può dire che in Toscana è ancora ben lontana quella unità di indirizzo, di ricerca e di coordinamento più volte sollecitata. Di fatto non si sono registrati grandi progressi dal « Convegno nazionale di museografia agricola » del 1975<sup>2</sup> nonostante già in quella occasione fossero emerse proposte metodologiche validissime, legate sì ad aspetti estremamente specifici<sup>3</sup> ma collaudate dalla ricerca sul campo.

L'indagine è andata avanti su binari metodologici diversi, decisamente insufficienti, senza poter contare su una pausa di riflessione che tentasse di risolvere taluni aspetti basilari per uno studio impostato su presupposti scientificamente validi: che cosa documentare, come documentare, che cosa e come raccogliere e conservare.

La mostra di Antella<sup>4</sup>, poi resa itinerante e, in forme di volta in volta integrate, allestita in altre località della regione in collaborazione con varie amministrazioni comunali<sup>5</sup>, ha avviato un minimo di coordinamento al quale si è affiancato il lavoro svolto dal Comitato per le ricerche sulla cultura materiale della Toscana a livello di proposte operative, di divulgazione anche attraverso la stampa quotidiana e di assistenza, anche solo metodologica, a iniziative che hanno battuto strade analoghe, con risultati talora di tutto rispetto<sup>6</sup>.

Si ricava tuttavia un'impressione di falso interesse nei confronti di un lavoro d'indagine fondato sulla schedatura: se da un lato esso presenta obiettive difficoltà pratiche, dall'altro si manifesta come il solo capace di fornire, direttamente dalla

fonte, una quantità di dati utili a una immediata registrazione di quanto rimane di una cultura in via di estinzione, demandando ad altri o a fasi comunque successive di studio, l'elaborazione dei medesimi e la loro collocazione in un contesto critico.

Troppo spesso si è tentati di dare un quadro generale di una zona campione senza un supporto di ricerca sul campo sufficientemente sviluppato<sup>7</sup>.

La cultura contadina è costituita da un bagaglio di esperienze singole e comunitarie così aggrovigliate, che a registrarne gli aspetti più minuti si oppongono ostacoli anche involontari (talora la persona intervistata, dandoli per scontati, tace su elementi ritenuti noti e che invece rappresentano tessere importanti nel mosaico che il ricercatore si assume l'onere di comporre). Da questo punto di vista la cultura contadina «è fatta di patimenti», certo in misura ben diversa, anche per chi si accinge a studiarla<sup>8</sup>.

Uno dei primi problemi che sorgono nell'indagine diretta sul campo è quello dell'approccio. L'esperienza acquisita in anni di ricerche è sostanzialmente positiva in quanto solo in rarissimi casi<sup>9</sup> si è manifestata insofferenza da parte dei contadini avvicinati. In generale dobbiamo dire che la cortesia della popolazione agricola è stata superiore alle aspettative specialmente quando il discorso — magari favorito dalla consegna di una lettera esplicativa sugli scopi della nostra ricerca (il nero su bianco dà sempre fiducia) — si è spostato su toni meno freddi abbinando la cortesia alla spontaneità, stimolando un colloquio in vernacolo anche su temi legati alla disastrosa situazione di un mondo, come quello agricolo tradizionale, che l'inefficienza e il malgoverno hanno reso sempre più isolato, esasperandolo. Sono situazioni queste che il ricercatore deve tenere nel giusto conto perché il rilevamento dei dati non si risolva nella scarsa compilazione di schede.

Lavorando a livello di micro-territorio occorre individuare i momenti migliori e i giorni più adatti — a ciò favoriti da tragitti più brevi da percorrere per recarsi sul posto — al fine di recare il minor fastidio possibile e di non dover distogliere troppo a lungo dalle sue pesanti incombenze quotidiane la persona che presta ascolto. Se così facendo il lavoro di indagine si diluisce nel tempo, permette però di procedere con maggiore attenzione e si finisce per instaurare un rapporto di amicizia o quantomeno di stima che matura nel contadino una forma di collaborazione a lunga scadenza determinante<sup>10</sup>. Non si dimentichi che è il contadino l'unico depositario di una cultura, complessa ed articolata, affinata da una catena millenaria di esperienze trasmesse di padre in figlio e che noi oggi ci proponiamo di documentare perché in un momento di crisi di funzionalità, se ne conservino, nel futuro, aspetti utili a migliorare il vivere civile.

L'importanza di annotare ogni informazione possibile soprattutto se riferita a un oggetto o a un documento che viene raccolto e quindi sottratto in ogni caso alla sua collocazione e funzione originaria<sup>11</sup>, già viene avvertita in recenti iniziative che hanno tentato la strada della schedatura a tempi troppo brevi nonostante la dovizia di mezzi finanziari pubblici avuti a disposizione (quantomeno in confronto ad analoghe proposte di lavoro) e la competenza accademica del personale utilizzato<sup>12</sup>.

Va detto che l'unica strada da battere non è quella degli esperti titolati — la cultura contadina non ha bisogno di descrizioni e analisi stilistiche secondo il metro usato per l'archeologia classica — soprattutto se provenienti da aree culturali diverse da quella di indagine. Può un sardo, un pugliese, un veneto, eccetera svolgere con competenza e relativa facilità studi etnografici sulla Toscana e viceversa, sapendo cogliere ogni sfumatura legata al linguaggio, al comportamento, alla tradizione insomma della popolazione agricola dell'area studiata?

Certamente lo studioso può e deve fornire i supporti necessari a un inquadramento organico del lavoro d'indagine, seguirne gli sviluppi, valutare dove è necessario approfondire, partecipare all'indagine diretta sul campo per acquisire esperienza con lo scopo ultimo di accertare le caratteristiche attuali delle comunità popolari, inquadrarle sotto il profilo storico e ambientale per testimoniare i momenti di crisi vissuti dalle comunità stesse. Lo studioso avrà poi il compito di rilanciare — classificati e elaborati criticamente — i valori che si concorderà nel ritenere funzionali a danno di quelli che risulteranno superati<sup>13</sup>.

Collaboratori stretti saranno i contadini e gli ex contadini anche per la realizzazione e la gestione di «raccolte-deposito» e di «centri di studio e di documentazione» nei quali mantenere e tramandare, soprattutto nel settore della lavorazione manuale di utensili e strumenti, una funzione di insegnamento nei confronti delle generazioni più giovani.

Il lavoro di indagine dovrà svolgersi utilizzando soprattutto la forza numerica e la vitalità giovanile degli studenti delle scuole elementari e medie secondo un coordinamento che trovi sostegni presso gli assessorati competenti nei vari enti territoriali coadiuvati dall'apporto, per quanto possibile, dell'associazionismo. Nell'arco di un anno scolastico, senza togliere spazio vitale ai normali programmi educativi — accrescendone anzi la qualità — sarà possibile ottenere una quantità enorme di informazioni.

Muovere a questo scopo gruppi di ricercatori in una indagine a vasto raggio che investa tutto il territorio regionale, produrrebbe maggiori difficoltà in sede di approccio e di intervista come pure in fase di raccolta degli oggetti in disuso e dal punto di vista organizzativo e di spesa.

Gran parte degli alunni hanno in famiglia o nella parentela più prossima, una o più persone che svolgono attività agricole alle quali rivolgere domande o sottoporre questionari<sup>14</sup> suscettibili di continua verifica sulla base delle risultanze. Non sarà necessario coinvolgere tutte le classi di ciascuna scuola ma solo una parte in base alla disponibilità degli insegnanti e alle zone di maggiore o minore concentrazione di popolazione rurale ancora attiva o semplicemente inurbata.

Le schede che abbiamo elaborato e che utilizziamo abitualmente sono di tre tipi: la prima e la più collaudata si riferisce agli oggetti e attrezzi agricoli, la seconda ai documenti e l'ultima ai canti, proverbi, novelle e leggende, modi di dire o comportamenti tradizionali collegati in modo diretto alla coltivazione dei campi e che quindi, per il nostro specifico interesse di studio per la cultura materiale, utilizziamo assai raramente<sup>15</sup>.

Si tratta di tracciati semplificati al massimo, ma che si sono rivelati sufficientemente validi in occasione dell'indagine sul campo. Sono certo perfettibili e suscettibili di ampliamento a voci specifiche in base a particolari esigenze di studio che tuttavia riteniamo possano sempre prodursi in una fase successiva, anche a tavolino, senza appesantire la scheda<sup>16</sup> con informazioni collaterali che un contadino quasi mai è in grado di fornire.

Perché l'attrezzo non venga disgiunto dalla sua collocazione storico-sociale riteniamo essenziale che la scheda « oggetto » debba rispondere ai seguenti punti:

- breve descrizione e precisazione del nome delle varie parti componenti e relativo materiale usato nella costruzione;
- indicazione delle misure principali e di quelle delle parti più caratteristiche;
- nome, cognome e eventuale soprannome di chi l'ha costruito, età che aveva quando l'ha fatto e da chi e quando ha imparato a farlo;
- sommaria spiegazione di come si adopera, qual'è l'uso più comune che se ne fa e in quali occasioni;
- annotazione se è o meno ancora usato e in caso negativo fino a quando lo si è adoperato;
- cognome, nome, indirizzo di chi lo possiede attualmente;
- nome del podere se l'oggetto schedato è riferibile a una famiglia colonica;
- nomi dei poderi precedentemente lavorati, loro ubicazione e indicazione dell'epoca nella quale la famiglia stessa li ha lavorati<sup>17</sup>, questo anche se trattasi di famiglia non più contadina.

Un disegno sommario dell'oggetto per riferire esattamente gli estremi di misurazioni particolari e per indicare i nomi delle singole parti, e fotografie da vari punti di ripresa che ne esaltino i particolari costruttivi e lo collochino nell'ambiente tipico che gli compete, completano la scheda.

Sulla base dei tracciati di scheda di cui abbiamo notizia e che i compilatori hanno derivato da quelli di nostra elaborazione<sup>18</sup> due ci paiono rispondere bene alle esigenze che l'esperienza ci ha suggerito e cioè la scheda di rilevamento attrezzi agricoli predisposta dall'Università di Siena e quella del Centro studi sulla cultura contadina nel Chianti sorta di recente presso la Biblioteca comunale di Radda in Chianti. Delle due riteniamo preferibile la prima, più complessa ma con un migliore inquadramento e capace di una più razionale compilazione.

Per quanto riguarda la scheda « documento », inteso questo come fotografia, cartolina, contratto, diploma, libretto colonico, nota dei patti, eccetera, utilizziamo un tracciato che, partendo dalla denominazione e dalla descrizione del contenuto del documento stesso (con l'ausilio di uno schema grafico quando è richiesto, come nel caso di foto di un gruppo di persone), ne esamina poi le caratteristiche tecniche, l'uso e l'occasione che lo ha determinato, la provenienza, la datazione, l'autore, il nome del proprietario, altre considerazioni di ordine generale o specifico inseribili nel settore « note », la data del rilevamento, così come i consueti numeri di inventario e del catalogo fotografico.

Esempi di schede descrittive di fotografie di gruppo o di singole persone sono

state da tempo elaborate dalla cineteca comunale istituita presso l'assessorato alle istituzioni culturali del Comune di Ferrara che se ne è valsa per una lodevole ricerca d'ambiente effettuata nelle scuole ferraresi mediante l'utilizzazione della fotografia a livello storico<sup>19</sup>.

Dei due tipi principali che abbiamo adottato forniamo in altra sede alcuni esempi<sup>20</sup>.

## NOTE

<sup>1</sup> Lo studio in corso di pubblicazione relativo ai centri e le iniziative di documentazioni sulle condizioni di vita, le tecniche di lavoro e le espressioni culturali delle classi subalterne nella regione Toscana, curato da Angelica Pea e Anna Maria Mazzini, ha registrato alla data del 31 gennaio 1979 ben 41 centri di documentazione e ricerca (17 in progetto, 21 in attività e 3 interrotti) e 72 mostre legate al tema della cultura contadina, 19 delle quali allestite nel 1978.

<sup>2</sup> Tenutosi a Bologna dal 10 al 12 gennaio 1975.

<sup>3</sup> In particolare due comunicazioni: GIAN PAOLO PAOLI, *Il museo dell'intrecciatura in Castelsardo: metodologia di una ricerca sull'intrecciatura* e ENRICA DELITALA, *Problemi di schedatura, ordinamento e studio del materiale relativo alle forme e tecniche di panificazione*.

<sup>4</sup> Allestita al Circolo ricreativo e culturale ARCI di Antella (Firenze) dal 18 ottobre al 10 novembre 1975.

<sup>5</sup> Campi Bisenzio (30 luglio - 8 agosto 1976), Buonconvento (23 settembre - 10 ottobre 1976), Bibbiena (10 novembre - 10 dicembre 1976), Stia (20 dicembre 1976 - 9 gennaio 1977), Castel San Niccolò (10-25 gennaio 1977), Bubbiano (27 febbraio - 15 marzo 1977), Rassina (16 aprile - 1 maggio 1977), San Casciano in Val di Pesa (3-12 giugno 1977), Firenze consigli di quartiere 4 e 5 in loc. Mantignano (13 luglio - 30 settembre 1977).

<sup>6</sup> In aggiunta alle iniziative interessate all'allestimento della mostra itinerante *Cultura contadina: cultura di popolo*, di cui alla nota 5 che precede, citiamo — fra le altre che si sono avvalse di consigli, informazioni e tracciati di schede elaborate dal Comitato per le ricerche sulla cultura materiale della Toscana —: Buccine (Ar), Isola del Giglio (Li), Radda in Chianti (Si), Raggioli di Gelago (Fi), e Rivoreta (Pt) dove si è inteso avviare un lavoro di schedatura sui materiali già raccolti e conservati nel « Museo etnologico della montagna piemontese ». A campi Bisenzio, Castel San Niccolò e Mantignano è stato possibile abbinare, a gran parte degli oggetti in mostra, la relativa scheda compilata, sul tracciato a suo tempo utilizzato a Antella, a cura rispettivamente del doposcuola comunale, dagli alunni della locale scuola media e dall'associazionismo. Occorre infine citare la Facoltà di Architettura dell'Università di Firenze che, per la ricerca sul campo relativa ai corsi e ai seminari sulla *cultura materiale extraurbana*, si è valsa di tracciati di schede di nostra elaborazione, confermandone la validità.

<sup>7</sup> Questa carenza è evidente anche su studi di indiscutibile valore come l'opera di K. JABERG e J. JUD, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Zurigo 1928-1940 e quella di P. SCHEUERMEIER, *Bauernwerke in Italien der italienischen und rätoromanischen Schweiz*, Zurigo 1943 (vol. I) e Berna 1956 (vol. II) che tuttavia restano due indispensabili punti di riferimento nono-

stante risultino opere poco note fra i ricercatori. Per quanto riguarda la Toscana ulteriori tentativi di tracciare delle carte di distribuzione su temi specifici sono documentati su « Archeologia medievale » II, 1975 e VI, 1979 (rispettivamente per la treggia e la capanna); su G. CASELLI, S. GUERRINI, *Viaggio nella cultura contadina*, Firenze 1976 (per la carta culturale della regione); su « Le gualchiere. Ricerche sull'agro fiorentino » IV, 1978 (per l'aratro, qui riprodotta a fig. 2); su lo snello libretto di N. MONELLI, *Roncole e pennati*, Firenze 1977 (per tali strumenti da taglio) e sulla tesi di Y. ROTH-NAVILLE, *Die Wagen Mittelitaliens*, Zurigo 1971 (per i carri agricoli).

<sup>8</sup> Si veda a questo proposito l'intervento di chi scrive pubblicato su « Paese Sera » del 30-9-1977, pag. 9.

<sup>9</sup> Nei pressi del lago di Bolsena, ma in situazioni del tutto particolari esasperate da fotoamatori della zona.

<sup>10</sup> Esempio a questo proposito va considerata l'esperienza di San Marino Bentivoglio (Bo).

<sup>11</sup> Il che comporta tutta una serie di implicazioni anche di ordine metodologico pertinenti la conservazione, l'esposizione, la valorizzazione dell'oggetto, tuttora termini di un acceso dibattito fra studiosi. Si veda a questo proposito A. M. CIRESI, *Oggetti, segni, musei*, Torino 1977.

<sup>12</sup> S. PIACENTE, *Criteri e metodi della schedatura*, in *Cultura e lavoro contadino nel territorio certaldense*, Firenze 1979: « L'esperienza di Certaldo ha dimostrato che le maggiori informazioni debbono essere procurate all'atto del reperimento », pag. 69.

<sup>13</sup> Introduzione al fascicolo *Inchiesta sulle tradizioni popolari* predisposto nel 1978 dalla Biblioteca comunale di Bagno a Ripoli come manuale di ricerca ad uso delle scuole locali, con testi di A. Fornari e S. Guerrini.

<sup>14</sup> *Inchiesta sulle tradizioni popolari*, cit.

<sup>15</sup> Ne diamo ciò nonostante il tracciato: « testo riferito / persona interrogata / nata a, il / indirizzo / appreso (a) da / a, nel / occasione-uso / significato (secondo la persona intervistata) / note / registrazione (estremi) / data ».

<sup>16</sup> Esempio di eccessivo appesantimento è quella predisposta per una indagine sull'aratro tradizionale in Italia dal Centro di studi e ricerche di museologia agraria di Milano, pubblicata sul n. 2 del notiziario di detto Centro in « Rivista di storia dell'agricoltura » n. 3, dicembre 1976, pp. 146-148.

<sup>17</sup> Qui s'innesta una indagine tendente ad accertare fenomeni di immigrazione/emigrazione e un controllo di date che può farsi in parte negli archivi parrocchiali, in parte in quelli comunali rispettivi.

<sup>18</sup> *Strumenti di lavoro e oggetti d'uso nel Chianti della mezzadria*, quaderno n. 2 del Centro studi sulla cultura contadina del Chianti, catalogo della mostra fotografica allestita a Radda in Chianti dal 30 novembre al 15 ottobre 1978, Firenze 1978, pp. 8-10.

<sup>19</sup> « Quaderni del Centro Etnografico Ferrarese », aprile 1973, pp. 9-10.

<sup>20</sup> Si confronti: G. CASELLI, *Per uno studio tipologico dell'aratro con particolare riferimento alla regione Toscana*, in « Archeologia medievale », IV, 1977, pp. 281-296. Per ulteriori esempi di schedatura riferita alle ricerche che stiamo svolgendo si veda: *Cultura contadina: cultura di popolo*, note in margine a una mostra di fotografie e attrezzi agricoli, Firenze 1975, pp. 17-22; *Per una nuova conoscenza del territorio e delle sue culture*, « Le gualchiere. Ricerche sull'agro fiorentino », II, 1976, pp. 51-53; *Cultura contadina: deposito di Antella. Primo inventario del materiale esistente*, « Le gualchiere. Ricerche sull'agro fiorentino », III, 1977, pp. 25-54; *Cultura contadina: un esempio di ricerca a Bagno a Ripoli*, « Le gualchiere. Ricerche sull'agro fiorentino », IV, 1978, pp. 35-37.